

2 MILIONI DI COPIE VENDUTE NEL MONDO

FRANCES MAYES



SOTTO
IL SOLE
DELLA
TOSCANA

best
BUR

FRANCES MAYES

Sotto il sole della Toscana

BUR
rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 1996 Frances Mayes
© 2000 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-12567-3

Titolo originale dell'opera:
Under the Tuscan Sun

Traduzione di Idolina Landolfi

Prima edizione Superbur 2001
Sesta edizione BUR Narrativa agosto 2009

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

PREFAZIONE

«Che cosa vuol piantarci?» mi chiede il tappezziere, trascinando per il vialetto una grossa poltrona e scrutando al contempo il mio terreno.

«Viti e olivi» rispondo.

«Certo, viti e olivi, ma che altro?»

«Piante ornamentali, fiori... Non credo possa crescerci molto altro, visto che in primavera non possiamo essere qui a occuparcene.»

Appoggia la poltrona sull'erba umida e osserva gli olivi accuratamente potati e i terrazzamenti in cui andavamo scoprendo e risistemando la vecchia vigna. «Be', piantateci delle patate» è il suo consiglio. «Non hanno bisogno di molte cure.» Punta il dito al terzo terrazzamento. «Lì, in pieno sole: è il posto giusto per le patate, le patate rosse, o quelle gialle... Per fare gli *gnocchi*...»¹

E così, all'inizio della nostra quinta estate qui, ci ritroviamo a tirar fuori dalla terra le patate che ci serviranno per cena. Si cavano facilmente, è come trovare delle uova di Pasqua. E mi stupisco di quanto sono pulite: basta una risciacquata e brillano!

Come abbiamo fatto con le patate, così, negli ultimi quattro anni, abbiamo affrontato i lavori di restauro di questa dimora toscana ormai in abbandono: c'è Francesco Falco, ad esem-

¹ In italiano nel testo. Così, nell'intero libro, tutte le parole o frasi italiane evidenziate in corsivo (*N.d.T.*).

pio, che ha trascorso la maggior parte dei suoi settantacinque anni occupandosi di viti; lo osserviamo ripiantare nella terra l'estremità dei tralci di vecchi vitigni, in modo da creare nuovi germogli. E lo copiamo. La nostra uva cresce florida. Proviamo di tutto, da stranieri quali siamo, capitati qui per pura fortuna. In quanto alla ristrutturazione della casa, per lo più abbiamo fatto da soli: un risultato derivante proprio dalla nostra completa ignoranza, direbbe mio nonno.

Nel 1990 (era la prima estate passata qui) ho comprato un enorme libro con le pagine bianche, la copertina in carta di Firenze e dei nastri azzurri per chiuderlo. Sulla prima pagina ho scritto "ITALY". Il libro è di tale bellezza che dovrebbe contenere un qualche immortale poema: invece ho cominciato con lo scrivere una serie di nomi di fiori ed erbe selvatiche, progetti, parole nuove, schizzi di mattonelle in stile pompeiano. Vi ho descritto le stanze, gli alberi, i versi degli uccelli. E poi annotazioni del tipo: "I girasoli si piantano quando la luna entra nel segno della Bilancia", anche se non ho la minima idea del periodo in cui ciò avvenga. Ho citato le persone via via conosciute, i piatti che ho cucinato. Il libro è diventato così una sorta di cronaca dei primi quattro anni trascorsi qui. Oggi è pieno zeppo di menù, cartoline raffiguranti quadri, un disegno con la pianta di un'abbazia, poesie in italiano e schemi del nostro giardino. Ed essendo molto spesso, mi rimane ancora spazio per altre estati. Ecco, *Sotto il sole della Toscana* è appunto quel libro, l'esito naturale dei giorni felici che ho trascorso qui. Il restauro della casa, e poi le migliori; l'aver riportato il terreno da quella giungla che era alla sua primitiva funzione, e cioè alla coltivazione di olivi e viti; le gite in ogni angolo della Toscana e dell'Umbria; lo sperimentare una cucina nuova, scoprendo a poco a poco i legami tra cibo e cultura: sono tutte gioie intense, che accompagnano l'ancor più profondo piacere di imparare a vivere un altro genere di esistenza. Nel ripiantare i tralci delle viti, che poi germoglieranno, mi par di leggere una metafora della vita: che di tanto in tanto deve mutare, se vogliamo far progredire la nostra coscienza.

In questi primi giorni di giugno dobbiamo ripulire i terrazzamenti dalle erbacce, così da scongiurare il pericolo di incendi, quando sarà più caldo e tutto si seccherà. Vedo dalla finestra tre uomini coi decespugliatori; fanno un rumore simile al ronzio di api giganti. Domani arriverà Domenico a rigirare le zolle, e l'erba che abbiamo tagliato servirà da nuovo concime. Il suo trattore ripercorre il solco sinuoso tracciato dai buoi, tanto tempo fa. Cicli della storia. Anche se i tagliaerba e gli erpici meccanici facilitano il lavoro, per me è sempre un magico rituale dell'estate. L'Italia è geologicamente antichissima, e io mi trovo qui, sull'ultimo strato, in un piccolo appezzamento, a godere dei giaggioli arancioni fioriti lungo il pendio. E proprio ora un uomo anziano che passa sulla strada si ferma, mi chiede se è casa mia. Dice che questa terra la conosce bene. Tace, lasciando vagare lo sguardo sul muro di pietra; poi aggiunge, quasi sottovoce, che suo fratello è stato ucciso lì. A diciassette anni, accusato d'essere un partigiano. E resta a scuotere lentamente la testa; capisco che ciò che lui vede non è il mio giardino di rose, con la siepe di salvia e di lavanda. Si allontana, gettandomi un bacio. «*Bella casa, signora.*» Ieri ho trovato un ciuffo di fiordalisi ai piedi dell'albero sotto cui il fratello dev'essere caduto. Com'erano spuntati? Forse un seme portato da un tordo... Torneranno di nuovo sui terrazzamenti, il prossimo anno? I vecchi luoghi si fondano su spirali di tempo e di spazio che in un certo senso comincio a comprendere.

Apro il libro azzurro. Anche scrivere di questo posto, delle nostre scoperte, della vita di ogni giorno è stato un piacere. Molti secoli fa un poeta cinese disse che ricreare qualcosa con le parole equivale a vivere due volte. Nel più profondo di noi, cercare un cambiamento riflette sempre il desiderio di ampliare lo spazio psichico in cui ci muoviamo. *Sotto il sole della Toscana* rappresenta appunto tale spazio. Spero che il lettore sia come un amico che venga a trovarmi, e impari ad ammassare la farina sul piano di marmo del tavolo e poi a impastarci le uova; un amico che si desti al verso del cuculo tra i rami del tiglio e

passeggi tra le vigne canticchiando; che faccia la conserva di prugne, mi accompagni in macchina a visitare le cittadine fortificate sui cocuzzoli delle colline, con le loro cascate di gerani alle finestre; o che voglia veder crescere le olive sugli alberi. Un ospite in vacanza è assorto nel proprio piacere. Sentite il venticello che avvolge le calde statue marmoree? Come vecchi contadini ci sediamo insieme accanto al fuoco, ad abbrustolire fette di pane e olio e a bere il Chianti novello. Dopo aver visitato stanze e stanze piene di Madonne rinascimentali, e percorso le strade polverose di ritorno da Umbertide, friggo in tegame delle piccole anguille, insaporendole con aglio e salvia. Sotto il fico due gatti giocano a rincorrersi; noi ci godiamo il fresco. Ho fatto il conto: i colombi tubano sessanta volte al minuto. Il muro etrusco sopra la casa risale all'VIII secolo a.C. Possiamo chiacchierare. Ne abbiamo tutto il tempo.

BRAMARE: ARCAISMO PER
“DESIDERARE ARDENTEMENTE”

Sto per comprare una casa in un paese straniero. Una casa dal nome bellissimo di Bramasole. È alta e squadrata, l'intonaco color albicocca con le persiane d'un verde pallido, il vecchio tetto di tegole e, al secondo piano, una balconata in ferro battuto, dove le signore si sedevano sventagliandosi e guardando giù. Ma adesso giù c'è un intrico di rovi, viluppi di rose selvatiche ed erbacce che arrivano fino al ginocchio. Il balcone è orientato a sud-est e dà su una vasta vallata, con l'Appennino toscano lontano all'orizzonte. Quando piove o cambia la luminosità, la facciata della casa diventa dorata, terra di Siena, ocra; una precedente tinteggiatura rossastra affiora qua e là, come una scatola di pastelli lasciati a fondersi al sole. Dove l'intonaco è caduto appaiono blocchi di pietra irregolari, mostrando come doveva essere l'edificio una volta. La casa sorge in fondo a una *strada bianca* di ciottoli, lungo un pendio coperto di olivi e alberi da frutta. Bramasole: desiderare il sole. E io lo desidero.

Il buonsenso familiare si è opposto strenuamente alla mia decisione. Mia madre ha detto: «Ridicolo» col suo modo enfatico di accentare la seconda sillaba; e le mie sorelle, per quanto eccitate, mi hanno trattata come una diciottenne che stia per fuggire con un marinaio sull'auto di famiglia.

Io stessa ho avuto i miei bravi dubbi. E le sedie dagli alti schienali nello studio notarile peggiorano la situazione: attraverso l'abito bianco di lino leggero mi sento pungere dai crini di cavallo dell'imbottitura ogni volta che cambio posizione; cosa che accade spesso, essendo il salottino d'attesa d'un caldo soffocan-

te. Mi sporgo a guardare cosa sta scrivendo Ed sul rovescio di una ricetta: parmigiano, salami, caffè, pane. È mai possibile, in un momento simile? Finalmente la signora apre la porta e ci investe con un fiume di parole.

In Italia il *notaio* è la persona che stipula i contratti immobiliari. Il nostro, la signora Mantucci, è una piccola e forte donna siciliana, con spesse lenti che le ingrandiscono gli occhi verdi. Parla più veloce di qualsiasi altro essere umano che abbia mai udito. Ci declina ad alta voce lunghi articoli di legge. Pensavo che l'italiano fosse una lingua dolce, invece lo sento nella sua bocca come un rotolio di sassi giù per uno scivolo. Ed la fissa, rapito: mi rendo conto che è come incantato dal suono di quella voce. Il proprietario, il dottor Carta, all'improvviso pensa di aver chiesto troppo poco; sì, davvero troppo poco, visto che abbiamo deciso di acquistare. Per parte nostra, la cifra ci pare eccessiva. Anzi, sappiamo per certo che è eccessiva. La siciliana non si ferma un istante; e non tollera interruzioni da nessuno, tranne che da Giuseppe del bar di sotto, che spalanca la porta di botto e avanza tenendo alto il vassoio: lo vedo sorpreso di trovare i suoi clienti *americani* seduti lì con aria terribilmente smarrita. Porta alla signora il solito espresso di metà mattina, che lei trangugia in un unico sorso, senza quasi smettere di parlare. Il proprietario ha intenzione di dichiarare una somma di vendita molto inferiore a quella reale. «Si fa così» insiste. «Nessuno è così pazzo da dichiarare il prezzo vero.» Vuole che depositiamo un assegno dal notaio, e che poi gli passiamo – praticamente sottobanco – una serie di dieci assegni di importo minore. Noi ci rifiutiamo.

Anselmo Martini, il nostro agente immobiliare, alza le spalle.

Ian, l'agente immobiliare inglese che abbiamo assunto per i problemi di lingua, alza le spalle a sua volta.

Il dottor Carta conclude: «Voi americani! Prendete le cose troppo sul serio! E poi, *per favore*, datate gli assegni a una settimana di distanza l'uno dall'altro, in modo che la banca non abbia sospetti a causa della somma troppo ingente».

È la stessa banca che conosco io? Con i pigri impiegati dagli occhi scuri, che fanno un'operazione ogni quindici minuti tra

una sigaretta e una telefonata? La signora tace di colpo, raccoglie le carte e le ficca alla rinfusa in una cartellina, poi si alza. Dovremo tornare quando saranno pronti soldi e documenti.

Una delle finestre del nostro albergo dà su un ampio panorama dei tetti di Cortona, con la pianura della Val di Chiana sullo sfondo. Un vento caldo e forte, lo *scirocco*, dicono che alla lunga conduca alla pazzia. In quanto a me, mi sembra adeguato al mio stato d'animo. Non riesco a dormire. Negli Stati Uniti mi è capitato di comprare e vendere case, di mettere in macchina il ficus e il gatto di mia madre, Spode, per percorrere le cinquemila miglia che mi separavano da una nuova casa, una nuova serratura in cui infilare la chiave. È chiaro che c'è qualcosa in te che sta maturando, nel momento in cui decidi di cambiare il tetto che hai sulla testa: vendere significa allontanarsi da un grumo di memorie, comprare è scegliere dove sviluppare il proprio futuro. E il luogo, mai casuale ovviamente, ha una grande influenza. A parte questo, ci sono poi da superare complicazioni di tipo legale. Ma qui tutto concorre a lasciarmi in uno stato di assoluta confusione.

L'Italia ha sempre esercitato su di me una profonda attrazione. E per quattro estati ho preso in affitto case coloniche in varie parti della Toscana. La prima volta Ed e io abbiamo diviso la casa con amici, e la prima sera siamo stati lì a fare calcoli su calcoli, per capire se coi nostri risparmi messi insieme potevamo permetterci di comprare la casa colonica di pietra che vedevamo dalla terrazza. Ed, subito innamoratosi della vita in campagna, vagava nelle proprietà dei vicini per osservare i lavori agricoli. Gli Antolini avevano una rigogliosa piantagione di tabacco, anche se raccoglierlo non li entusiasmava. Ogni tanto si sentiva gridare dal campo: «*Vipera!*» per avvertire gli altri che c'era un serpente velenoso. Dalla distesa di foglie, la sera, si levava una nebbiolina violacea. Viste dalla posizione privilegiata del nostro terrazzo, le fattorie ci apparivano in lontananza quiete e ordinate. I nostri amici non sono più tornati in Italia, mentre per